

L'intervista. Christopher Hein, esperto di diritto e migranti, spiega il piano Minniti "Ma non si sottovaluti la crisi umanitaria"

"I patti antisbarchi coi sindaci ora stanno funzionando"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. «Non ci sono prove che il governo italiano tratti direttamente con le milizie libiche. Ma una cosa è certa: il crollo degli sbarchi da luglio a oggi richiede ancora delle spiegazioni». Christopher Hein, docente di diritto e politiche dell'immigrazione alla Luiss e già direttore del Consiglio italiano rifugiati, non vuole accreditare quelle che «per ora sono soltanto speculazioni», ma avverte: «Per i trafficanti la priorità non è portare i migranti in Italia, ma fare soldi. E questi si possono ottenere in vari modi».

Qual è oggi la situazione dei rifugiati in Libia?

«Una condizione terribile soprattutto nei centri di detenzione, ma non solo. Oggi sul territorio libico si assiste a una sorta di

traffico di schiavi, con casi frequenti di sfruttamento lavorativo e sessuale».

Che cosa pensa dell'accordo italo-libico?

«Il calo delle partenze da luglio di quest'anno ha portato alla riduzione delle morti in mare e questa non può che essere accolta come una buona notizia. A funzionare non è tanto l'intesa con il governo Serraj, che come tutti sanno controlla ben poco il territorio non solo in Cirenaica, ma anche nella Tripolitania, dove spesso comandano le milizie armate. Se si vuole ottenere qualcosa di concreto in Libia, finché c'è questo vuoto nel governo centrale, bisogna indubbiamente partire dal basso, dalle comunità locali e dai sindaci, come sta facendo sensatamente il ministro dell'Interno, Marco Minniti».

Questo basta a spiegare il ca-

lo degli arrivi di migranti via mare?

«Chi parte dalla Libia non si imbarca generalmente dalle spiagge, ma dai porti e sorvegliare un porto, se c'è la volontà, si può fare. Finora non c'era stata, da qualche mese all'improvviso c'è. Questa volontà ha portato al blocco delle partenze e all'intercettazione da parte della guardia costiera libica di chi già è in mare. Insomma è indubbio che sia le autorità locali sia le milizie armate sono state indotte a fare quello che prima non facevano: controllare le coste».

E che cosa hanno ricevuto in cambio?

«Gli accordi del Viminale con i sindaci sono stati buoni. Parlare di soldi dati alle milizie armate oggi è soltanto speculazione. Ricordiamoci che per i trafficanti l'importante è fare soldi, non

imbarcare migranti e le fonti di lucro sul territorio libico sono diverse, a partire ora dal traffico illegale di petrolio. Ma indubbiamente il crollo degli sbarchi richiede ancora qualche spiegazione. E non è tutto: il vero rischio oggi è di sottovalutare l'emergenza umanitaria».

Quella dei migranti trattenuti in Libia, in campi di raccolta difficili da controllare?

«Negli accordi si parla genericamente di rispetto dei diritti umani, il che ha poco senso in un Paese dove nessuna autorità è in grado davvero di garantirli. Il rischio è di aver fatto il secondo passo ma non ancora il primo: aver chiuso i confini libici, senza aver creato prima le condizioni umane di accoglienza e senza l'attivazione di corridoi umanitari per l'ingresso legale in Europa».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“

LE POLEMICHE

Non ci sono prove che il governo italiano tratti direttamente con le milizie



IL DOCENTE

Christopher Hein, 70 anni, professore e fondatore del Cir

